



# MC

MISSIONARI  
CLARETTIANI

CHIESA DI SANTA LUCIA DEL GONFALONE

*Donna*

SET/DIC 2023



# Donna

Tutti, in quanto esseri umani, abbiamo abitato nel corpo di una donna all'inizio della nostra vita, e da una donna o da una molteplicità di donne nel tempo siamo stati nutriti, cresciuti, educati, curati e persino feriti.

Eppure, scrive una donna, è nel momento in cui mi sono resa conto che anche il mio corpo, crescendo, sarebbe diventato un corpo di donna che tutto è cambiato, e ho capito che se non mi fossi opposta in qualche modo, da adulta avrei occupato anch'io solo spazi marginali e posizioni periferiche.

Pensando allo scontato "nascere da donna" ci siamo orientati a proporre questo tema per il 2024. Questi alcuni stimoli raccolti.

Un vecchio papa, di origine contadina, Giovanni XXIII, ha scritto nell'enciclica *Pacem in terris* come segno dei tempi "un fatto a tutti noto e cioè l'ingresso della donna nella vita pubblica", perché in lei "diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica".

La donna la vediamo come profetessa, il cui compito è discernere nelle Scritture la Parola giusta da annunciare nelle situazioni specifiche che l'individuo, la Chiesa e la società si trovano a vivere. Questo è il punto di osservazione che abbiamo scelto.

Papa Francesco nel Sudan ha messo in rilievo il ruolo dei giovani e delle donne per una prospettiva di futuro costruttivo e pacifico del Paese: «...le donne, le madri sono la chiave per trasformare il Paese: se riceveranno le giuste opportunità, attraverso la loro laboriosità e la loro attitudine a custodire la vita, avranno la capacità di cambiare il volto del Sud Sudan, di dargli uno sviluppo sereno e coeso!».

Un discorso anche ecclesiale diventa sempre più evidente. Ancora un'apertura di papa Francesco.

«Vorrei ricordare l'intenzione di preghiera che ho proposto per questo mese di ottobre, che dice così: "Preghiamo perché i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità della Chiesa". Perché nessuno di noi è stato battezzato prete né vescovo: siamo stati tutti battezzati come laici e laiche. I laici sono protagonisti della Chiesa. Oggi c'è bisogno di allargare gli spazi di una presenza femminile più incisiva

nella Chiesa, e di una presenza laica, si intende, ma sottolineando l'aspetto femminile, perché in genere le donne vengono messe da parte. Dobbiamo promuovere l'integrazione delle donne nei luoghi in cui si prendono le decisioni importanti. Preghiamo affinché, in virtù del battesimo, i fedeli laici, specialmente le donne, partecipino maggiormente nelle istituzioni di responsabilità nella Chiesa, senza cadere nei clericalismi che annullano il carisma laicale e rovinano anche il volto della Santa Madre Chiesa». (Papa Francesco, Angelus dell'11 ottobre 2020).

Vogliamo con questa edizione del calendario dedicata al tema della Donna riconoscere l'apporto fondamentale nella vita delle comunità. Ci lasciamo guidare da come si è mosso Gesù incontrando la donna del profumo, la suocera di Pietro, la piccola vedova di Gerusalemme, la donna curva, la cananea ostinata, Marta, la samaritana, la donna adultera, la donna con le perdite di sangue, le donne ai piedi della croce, le donne della Risurrezione, Maria di Magdala. Abbiamo individuato dei temi partendo dal corpo delle donne, dalla fatica dei ragazzi a costruire rapporti, ad accendere il desiderio profondo, a posizionare le donne per consentire un cambiamento. Riconoscere alle donne il dono della profezia. Le donne dicono parole che anticipano quanto avverrà nella storia; danno vita a fondazioni ed esperienze di vita (citiamo alcune delle fondazioni claretiane, rievochiamo le beghine che curano dal Medio Evo ad oggi percorsi di umanità calda e silenziosa). In modo particolare facciamo memoria di Maria di Nazaret, la donna del popolo che Dio ha scelto come sua madre. Nella lotta per la libertà citiamo le esperienze delle donne per un altro Iraq, custodiamo il senso e la forza delle resistenti italiane e di tutti i popoli. Raccogliamo alla fine gli stimoli pastorali di papa Francesco

Un lungo articolo di Andrea Lebra apparso nella *Settimana News* del 2 novembre 2020 ci ha stimolato a questa costruzione. La fonte è il libro *Gesù, l'uomo che preferiva le donne* (ed. Rizzoli, 2020), scritto da Christine Pedotti.

Questo calendario offre nella copertina un disegno di Mino Cerezo del 1986 dedicato alla donna del Chocò colombiano. Vi abbiamo letto l'archetipo di tutte le identità.

Le foto sono state raccolte come sempre dagli amici che ringraziamo.

A tutte le lettrici e a tutti i lettori, buon anno.

# GESÙ E LE DONNE

Filo conduttore del Calendario 2024 è il rapporto di Gesù con le donne. Per introdurre alla lettura del calendario attingiamo al libro *Gesù, l'uomo che preferiva le donne* (ed. Rizzoli, 2020), scritto da Christine Pedotti, teologa femminista francese, cattolica, giornalista, molto attiva da anni nel contrasto della discriminazione delle donne e dell'emarginazione dei laici nella Chiesa.

Dalle riflessioni che l'autrice sviluppa nei dieci capitoli del libro emerge infatti una stimolante lettura della relazione di Gesù con le donne, a partire da una rigorosa interpretazione dei testi evangelici, "... ascoltati con occhi e orecchie non condizionate da due millenni di interpretazioni in larga parte maschili". (Andrea Lebra)

Le riflessioni che proponiamo di seguito sono tratte dalla presentazione del libro scritta da Andrea Lebra e pubblicata in *Settimana News* del 2.11.2020.

## GESÙ DÀ VISIBILITÀ ALLE DONNE E LE RISPETTA ANCHE QUANDO ESERCITANO MESTIERI DEGRADANTI

I nomi propri femminili che troviamo nei Vangeli sono pochissimi, anche se tante sono le donne menzionate.

Più precisamente, le figure femminili sono presenti nei Vangeli canonici in queste percentuali: quaranta per cento in Luca, il trenta per cento in Marco, il venticinque per cento in Matteo e il venticinque per cento in Giovanni.

Nei Vangeli, ancorché scritti in contesti sociali profondamente patriarcali, non troviamo nessuna parola offensiva riguardo alle donne, nei confronti delle quali anche ai tempi di Gesù giravano parecchi detti niente affatto lusinghieri.

Non solo, Gesù ha un profondo rispetto per le donne, le sue relazioni con loro sono estremamente benevole, e soprattutto non collimano con le consuetudini della società del suo tempo.

## GESÙ VEDE LE SOFFERENZE DELLE DONNE

Gesù vede e partecipa alle sofferenze delle donne: le comprende e, mosso dalla compassione, vi pone rimedio senza che gli venga richiesto. È quanto emerge dall'episodio della risurrezione del figlio unico della vedova di Nain (Lc 7,11-17), ma soprattutto dall'avvincente racconto della guarigione della donna curva.

Non ha un nome. Forse per ricomprendere nella scena la condizione delle donne ebraiche ai tempi di Gesù che erano consapevoli del loro dovere di piegarsi alla volontà degli uomini da cui dipendevano (prima i padri e, in seguito, i mariti raramente scelti in modo libero). L'intervento di liberazione messo in atto da Gesù restituisce dignità alla donna.

La donna è rimessa in piedi: è liberata da ciò che la schiaccia. È dritta e alza il capo, come conviene ad ogni essere umano: finalmente è in grado di guardare il cielo, di lodare Dio e di relazionarsi con i suoi simili.

Alla donna viene riconosciuto il diritto ad esistere come soggetto libero che può vivere in pienezza il suo essere "figlia di Abramo".

## GESÙ AMMIRA LA FEDE DELLE DONNE FINO A MODIFICARE LA CONCEZIONE DELLA SUA MISSIONE

Gesù ammira e segnala ai suoi discepoli come esempio da imitare la vedova che, nonostante la morte del marito l'abbia lasciata nell'indigenza, lascia cadere nella cassetta delle offerte del tesoro del tempio i pochi spiccioli che aveva per vivere (Lc 21,1-4). «Un buon esempio dell'attenzione che Gesù dedica agli ultimi, quelli che vengono ignorati e che nessuno ritiene importanti, prime tra tutte le donne e tra queste le vedove, di certo le più sfavorite dalla sorte». L'ammirazione delle donne da parte di Gesù è rinvenibile anche nella «splendida confessione di fede, una delle più belle

dell'intero Vangelo», testimoniata dall'episodio della risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44). Spetta a una donna, Marta, la sorella di Lazzaro e Maria, professare la fede in modo straordinariamente cristallino in Gesù: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (Gv 11,27).

Ma è soprattutto l'anonima donna straniera che chiede la guarigione della figlia malata a mettere in crisi Gesù. Il Vangelo (Mc 7,24-30 e Mt 15,21-28) puntualizza che era non solo greca, ma anche di origine pagana, in quanto proveniente dalla Siria e dalla Fenicia. Avendo la consapevolezza di essere stato mandato solo per "le pecore perdute della casa d'Israele", Gesù in un primo tempo dichiara di non poter far nulla per lei. Ma, di fronte alla

sua insistenza e in presenza della fiducia che la donna pone in lui, accetta di "cambiare idea" quanto al modo di concepire la propria missione: il suo Vangelo non è riservato ai soli credenti d'Israele, ma ha una dimensione universale.

## GESÙ AMA CONDURRE DISCUSSIONI TEOLOGICHE CON LE DONNE

Un'intensa e grande conversazione teologica di Gesù con una donna la troviamo nel Vangelo di Giovanni (4,1-42).

Si tratta della conversazione con la donna samaritana alla quale Gesù si avvicina per bere nell'ora più calda del giorno. Con lei ha un dialogo vivace, al termine del quale la donna capisce di essere



CEREZO - BARDO / 77

Mino Cerezo, La donna curva

in presenza di un autentico profeta. Ne approfitta per porgli una domanda: dove bisogna adorare Dio? Al tempio di Gerusalemme, come sostengono gli ebrei di Giudea e Galilea o sul monte Garizim, come ritengono i Samaritani? «Inaspettatamente, sotto i panni di una donna dai facili costumi, Gesù scopre una teologa».

“Dio è Spirito – le dice Gesù – e coloro che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”. La donna, che sembrerebbe soddisfatta della risposta, si spinge oltre e pone un'altra domanda sulla venuta e sull'identità del Messia. La risposta di Gesù – “il Messia sono io che parlo con te” – la sconvolge a tal punto che avverte l'impellente esigenza di lasciare la brocca accanto al pozzo e precipitarsi in città per dire a tutti gli abitanti di avere appena incontrato un uomo che potrebbe essere il Messia.

Lei, la donna straniera, dalla situazione matrimoniale non regolare, diventa la messaggera del Vangelo di Gesù. Dunque, «è a una donna che Gesù affida totalmente la sua identità; è con una donna che ha una discussione teologica decisiva, e il meno che si possa dire è che a questa interlocutrice non manca certo la capacità di replicare».

## GESÙ LIBERA LE DONNE PERCHÉ VEDE IN LORO PERSONE NON FUNZIONI

La straordinaria modernità dimostrata da Gesù nel rapportarsi con le donne è testimoniata da altre due pagine dei Vangeli: l'accoglienza di Gesù nella casa di Marta e Maria (Lc 10,38-42) e l'episodio della donna adultera (Gv 8,1-11).

Il primo testo è stato per lo più letto in senso allegorico. Marta, l'amica di Gesù, che si affaccenda per offrire degna ospitalità a Gesù, incarnerebbe la dimensione “attiva” della vita cristiana. Maria, anch'essa amica di Gesù che, seduta ai suoi piedi, ne ascolta la parola, della vita cristiana incarnerebbe, invece, la dimensione “contemplativa”. Tutti sarebbero chiamati ad essere un po' Marta e un po' Maria. L'autrice ritiene che l'episodio debba essere letto con uno sguardo diverso. Il posto della donna non è necessariamente e in modo pressoché esclusivo nelle faccende domestiche, come emerge dal comportamento di Marta. Gesù dimostra di apprezzare molto di più il gesto di Maria che in Israele era un privilegio riservato ai maschi: sedersi ai piedi del Maestro e ascoltare la sua parola. «Per dirla in termini contemporanei, in questo breve episodio Gesù libera le donne dalla loro assegnazione di genere... In ciò che lui dice si coglie un'esplicita prefigurazione dell'emancipazione femminile».

Nel secondo testo l'atteggiamento e le parole di Gesù nei confronti della donna sorpresa in adulterio è talmente sovversivo e imbarazzante che è stato cancellato dai manoscritti più antichi. Da come si rapporta con gli uomini che vorrebbero lapidare la donna (“chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra”) e da come si relaziona con lei, Gesù dimostra di voler svincolare la donna dal potere degli uomini. «Per lui le donne non sono proprietà degli uomini, i quali di conseguenza non hanno diritto di vita e di morte su di loro». Non condannando la donna, Gesù «mette il suo errore sullo stesso piano di quello degli uomini che

la accusano: un peccato comune, né più né meno, non più grande né più piccolo di altri. Un peccato che non viene negato – Gesù le dice infatti: Va, e d'ora in poi non peccare più –, ma che non vale la morte della colpevole».

## GESÙ TOCCA E SI LASCIA TOCCARE DALLE DONNE

Per l'uomo ebreo toccare una donna è una questione delicata. In certi periodi della loro vita le donne possono infatti essere considerate persone impure e chi viene a contatto con esse sarà impuro. Le norme che riguardano l'impurità femminile discriminano di fatto le donne, tenendole lontane dalla vita sociale e religiosa. Emblematico, al riguardo, un breve episodio riportato dai tre Vangeli sinottici (Mt 9,20-22; Mc 5,25-34; Lc 8,43-48). Una donna che soffre di emorragia mestruale da dodici anni e che è perfettamente consapevole che non le è permesso toccare nessuno, si avvicina furtivamente a Gesù, con la certezza che sarà guarita se riuscirà anche solo a sfiorare il lembo del suo mantello.

Nel momento in cui il tentativo le riesce, ella avverte l'arresto del flusso di sangue e la guarigione dal male. Gesù si accorge che qualcuno l'ha toccato e che una forza è uscita dalla sua persona. La donna guarita, invece di dileguarsi in mezzo alla folla, si getta ai suoi piedi e confessa di essere stata lei a “toccarlo”. “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace”, le dice Gesù. Commenta Christine Pedotti: «Il termine figlia denota una grande tenerezza e mostra, casomai ce ne fosse bisogno, che Gesù comprende e approva il suo gesto. Nel racconto, Gesù si lascia toccare dalla donna, in senso stretto come in senso figurato, e la restituisce alla vita sociale; potremmo forse dire, persino, che le dà la vita: la rimette al mondo».

L'altro episodio, su cui si sofferma la scrittrice francese, è l'unzione di Gesù a Betania da parte di una donna anonima (Mt 14,3-9 e Mc 26,6-13). Un racconto straordinario che i due evangelisti collocano all'inizio del racconto della passione di Gesù. Quello compiuto dalla donna – versare sul capo di Gesù un intero vasetto di alabastro, pieno di profumo di nardo di grande valore – «è un gesto di alta levatura spirituale e teologica: pone una donna più vicina che mai al disvelamento del senso della morte di Gesù». Mentre i discepoli sembrano incapaci di comprendere ciò che sta per accadere a Gesù, è una donna che ne profetizza la morte. Non potendolo fare a parole, lo fa compiendo un gesto molto eloquente riservato normalmente ai morti.

## LE DONNE APOSTOLE DEL CRISTO RISORTO

Secondo tutte le testimonianze evangeliche, le donne discepoli – e in primo luogo Maria di Magdala – hanno sempre seguito Gesù con continuità e perseveranza, a differenza dei discepoli che lo hanno abbandonato nel momento dell'arresto al Getsemani. Alla sua morte in croce erano presenti e dunque testimoni.

Al momento della sepoltura avevano osservato dove Gesù era stato posto da Giuseppe d'Arimatea e da Nicodemo. Le donne accanto alla croce non solo «rappresentano anche tutte le donne gravate, nei secoli, dal peso delle sventure che hanno travolto i



loro figli e i loro mariti» ma rivelano anche «pienamente il ruolo sociologico di chi deve rassegnarsi a subire, senza poter agire». Altro dato inconfutabile: secondo tutte le tradizioni evangeliche, sono le donne a testimoniare per prime e ad annunciare ai discepoli la risurrezione di Gesù. «Recatesi alla tomba per onorare una salma, si ritrovano destinatarie di una notizia così incredibile che i discepoli, in effetti, non ci credono». Come intendere – si chiede Christine Pedotti – questa singolarità del messaggio evangelico, che fa delle donne autentiche apostole, cioè inviate dal Risorto stesso agli undici apostoli, per portare loro la “buona notizia”, l'Evangelo: Gesù Cristo è risorto ed è vivente per sempre?

«Le donne che ascoltano l'annuncio della risurrezione, che vedono per prime il Risorto, sono le stesse che erano vicine al luogo dell'esecuzione. Ritrovano colui che avevano visto soffrire e morire vivo e vittorioso sulla morte. In un certo senso, sono ricompensate per la loro lealtà. Sono rimaste fedeli nelle piccole cose, gli sono rimaste accanto, e ricevono in cambio un tesoro immenso: la notizia della risurrezione».

È qui – ritiene l'autrice – che va individuata la preferenza di Gesù per le donne. Gesù le ha amate e si è relazionato con esse con occhio di riguardo. Le donne corrispondono al suo amore e «ricevono cento volte ciò che hanno donato: un amore senza limiti e senza fine».

## RITORNO DELLE DONNE AL SILENZIO

«La presenza esclusiva delle donne, il ruolo primario che ricoprono nella scoperta della risurrezione e nel suo annuncio è un'evidenza che, va detto con chiarezza, non si è riflessa in alcun modo nell'organizzazione successiva della Chiesa, anche se, al tempo delle primissime comunità, furono trattate in modo paritario rispetto agli uomini, in netta contrapposizione con gli usi e le consuetudini dell'epoca». Lo testimonia la lettera di Paolo ai Gala-

ti, scritta probabilmente nella prima metà degli anni cinquanta: “quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,27-28). «In Cristo le differenze, che fino allora era assolute e determinavano una gerarchia tra giudei e miscredenti, uomini liberi e schiavi, maschi e femmine, sono abolite...»

E tuttavia non si può non constatare che gli usi non sono stati modificati di conseguenza... E le donne sono ritornate al silenzio, senza ricavare alcun privilegio dalla straordinaria predilezione che Gesù aveva dimostrato nei loro confronti».

Come non rimanere sgomenti nel vedere la potenza liberatrice scaturita da Gesù e testimoniata dai testi evangelici infrangersi contro i muri delle incomprensioni e dei rifiuti teorizzati e praticati ancora oggi nella Chiesa da modelli culturali patriarcali e maschilisti? Quanto ci vorrà ancora – si chiede la teologa femminista francese – perché le istituzioni ecclesiali che tramandano questi testi ne traggano coerentemente le conseguenze, rendendo «infine giustizia alle donne come Gesù stesso ha fatto?».

## MA PERCHÉ GESÙ PREFERIVA LE DONNE?

Un ulteriore argomento per dimostrare che Gesù – come suggerisce il titolo del libro – «preferiva le donne» lo si può scorgere nel mistero dell'incarnazione. «Gesù era un uomo, di sesso maschile, non un angelo o uno spirito; un essere umano fatto di carne e sangue. Si può ipotizzare che preferisse la compagnia delle donne semplicemente perché era uomo? Niente ci consente di affermarlo, salvo la sensibilità delle donne che leggono il Vangelo e osservano quest'uomo vivere, agire, parlare.

Io – scrive l'autrice nelle ultime due righe del suo saggio – sono una di queste, e non ho alcun dubbio al riguardo: sì, Gesù preferiva le donne».

## LA DONNA DEL PROFUMO

Una donna, nota come peccatrice, irrompe in un banchetto tra uomini, religiosi eruditi, e con il suo gesto, disdicevole agli occhi dei presenti, infrange le regole sociali del tempo con la piena approvazione di Gesù, che la indica come esempio di amore vero nei suoi confronti. Questo episodio, che si colloca alla fine della vita pubblica di Gesù, ha delle similitudini con il primo “segno” che Gesù compie a Cana. Accanto a Gesù ci sono due donne che si chiamano Maria: la madre e la donna che lo ama profondamente, le uniche, forse, che lo hanno capito in vita. Sono le donne che prendono l’iniziativa in entrambi i casi, con la differenza che a Cana è Gesù che agisce a favore dei presenti, mentre in casa di Simone è Maria che agisce a suo favore, ed è la prima volta nel Vangelo che qualcuno fa qualcosa per Gesù. Ciò che avviene, secondo il buonsenso comune è inutile, se ne potrebbe fare a meno, ed è insensatamente sovrabbondante. Come deve essere l’amore.

### Vangelo. Mc 14,1-9

Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi [...] Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l’unguento sul suo capo. Ci furono alcuni che si sdegnarono fra di loro: Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest’olio a più di trecento denari e darli ai poveri!”. Ed erano infuriati contro di lei.

Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché le date fastidio? Ella ha compiuto verso di me un’opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre. Essa ha fatto ciò ch’era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto”.

### IL CORPO E LA PAROLA. SULL’ARGILLA UN SOFFIO CHE È BELLEZZA

#### L’organismo come processo vitale e il senso antropologico e spirituale del Battesimo

Sul sagrato della Basilica di San Pietro il torso nudo di Roberto Bolle si muove sui piedi alati e saldi e sembra librarsi più in alto della Cupola, a meraviglia della grandezza del corpo di un uomo. Grandezza che si irradia dalla bellezza delle figure di danza tese in movimenti di straordinaria armonia che citano, tuttavia, po-

sture ordinarie e tipiche della vita dei comuni mortali. Tensioni dolci ed estreme, miti e ruggenti allo stesso tempo; arabeschi di silenziosi sorrisi così come lanci di grida e di graffi che sembrano sfidare il Cielo. Altèro, forte, perché affatto flessibile appare il corpo; sicuro poiché animato delle promesse insite nella carne, tremante per l’audacia che nasce dal desiderio della libertà e che gonfia le sue vele alla musica ardente e lancinante di Ezio Bosso. La piazza assiste ammutolita e rapita allo spettacolo che esalta l’immensa dignità del corpo non meno di quanto non avvenga con le stupende forme michelangiolesche della Cappella Sistina o della Pietà. Un inno cantato al Dio incarnato e all’umanità, un canto di rinascimento prestato al tema della fraternità in occasione del “World Meeting of Human Fraternity” - promosso dalla Fondazione “Fratelli Tutti” - che si è tenuto il 10 giugno scorso in Piazza san Pietro.

#### Figlio della Bellezza

C’è un testo che più di ogni altro, nella Scrittura, similmente sa interpretare il corpo ancorché non sia ispirato da Tersicore ma da Erato, la Musa della poesia erotica. Anche nel Cantico il concerto del corpo sale dai piedi: «Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, capolavoro di mani d’artista!», per poi finire sul viso di lei: «Gli occhi tuoi sono colombe dietro il tuo velo (...) Come nastro di scarlatta le tue labbra (...) come spicchio di melagrana è la tua guancia» (cfr. 7,2-3; 4,3-4). La bellezza del corpo incanta e, quasi, strega, eppure non nasce dall’esterno, dalle armoniose geometrie delle forme o dalla vividezza dei colori, piuttosto sembra che sia come un riverbero, uno specchio di ciò che filtra dagli occhi di chi guarda. Una cosa si rende evidente: che la bellezza del corpo non derivi da ciò che noi chiamiamo “materia” ma ciò di cui può alitare la stessa e che coinvolge l’anima e la mente. Bellezza è il miracolo che accade nella relazione tra due corpi, in quell’apertura di orizzonte che lacera la solitudine e che – nel Cantico – è l’esperienza dell’amore. La bellezza fora la maschera, supera la superficie, trascende ogni singola parte pur graziosa del corpo dell’altro, e trascende persino tutto il suo corpo. Sbocciata dall’incontro di due sguardi, la bellezza sembra essere la gestante, la conchiglia del corpo. Ogni creatura è, infatti, esito e fonte di bellezza: «Dio vide che ciò era bello» quando contemplava le sue creature nascenti (Gen 1). Dalla stessa corrispondenza proviene l’umano: «Non è bene che l’uomo sia solo, voglio fargli un aiuto che gli corrisponda (...) Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò» (Gen 2,18.21). Un sonno che custodisce il sogno



della vita che lievita e matura come frutto di un’estasi d’amore. Per questo: «Non svegliate dal sonno l’amata» invoca l’amante del Cantico dei Cantici

#### Un respiro di terra

«Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). *Nefesh chayyah* è l’essere vivente mentre *nišmat chayyim* è l’alito di vita. Nella lingua ebraica, originaria della Bibbia, è impossibile tracciare un confine tra due elementi costitutivi dell’essere umano: la terra e l’alito che vi si unisce. L’ebraico dice: *aphar; adamah, basar* (“polvere”, “creta”, “carne”); e *nefesh* (“soffio”, “respiro”, “anima”): corpo e anima non sono, pertanto, realtà diverse ma due aspetti di un’unica realtà. Curioso ricordare che il ritrovamento di Lucy (*Australopithecus afarensis*) sia avvenuto nella regione del deserto etiopico di Afar, la “polvere” biblica! Tanto l’idea di umanità integra gli elementi materiali, a quelli spirituali, che non è raro trovare dei testi da cui emerge che la *nefesh* sia persino il sangue: «La vita di ogni essere vivente è il suo sangue» (Lv 17,14a). La traduzione greca di *nefesh* con *psychè* ha dato origine a una lunga trafila di equivoci e mistificazioni, fino a coprire, o a far sparire del tutto, l’unitarietà del concetto biblico del corpo e dell’essere umano, la cui carne è indissolubile dall’anima.

#### Conoscere ma non vivere

Ma l’inestricabile intreccio tra fango e soffio, tra carne e anima, se da un lato esalta l’umano che è fatto a immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26-27), dall’altra chiede inevitabilmente conto della sua debolezza legata proprio al suo essere corpo,

vale a dire esposto – a differenza di Dio – anche alla malattia, alla decadenza e allo sfiguramento. Agostino spiegherà che fu a causa di una *felix culpa* su cui egli sviluppò, in chiave cristologica, la dottrina del peccato originale. Nel racconto di Genesi si legge, tuttavia, che con la trasgressione la donna e l’uomo ottennero, anzitutto, una superba, divina eredità: la conoscenza. «Ecco, l’uomo è diventato come uno di Noi quanto alla conoscenza del bene e del male» (Gen 3,22a). Ma proprio per quella facoltà di capire e sapere, la prima coppia si avvide d’essersi allontanata dal cuore della vita: «Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!» (Gen 3,22b). Così il racconto spiega che l’umano è grande perché può sfruttare sapienza e intelligenza ma che si abbatte su di lui la morte. Che essa vince dandogli il potere di far morire ma non di far vivere! Ed ecco la violenza e il fratricidio. Il corpo in esilio di Caino che non sa più dov’è suo fratello. Angoscioso ritorno a quella solitudine che c’era quando ancora l’umano era “solo”, privo del canto della corrispondenza, senza l’amplesso di un sacro torpore, senza il sollievo di un ignaro affidamento d’amicizia e d’amore. Preludio a note novecentesche: “Ognuno sta solo sul cuor della terra” (S. Quasimodo). Condanna per l’umano ad aggirarsi in una steppa dove non può più né passeggiare con Dio e nemmeno con l’altra/o, ma solo nascondersi, fabbricarsi un’isola di rifugio, tornare a viver come bruto paralizzato dalla paura (Gen 3,10). Si può pensare che il corpo sia, pertanto, una realtà in divenire, un *work in progress*, una materia dinamica, che può essere mutata, plasmata e riplasmata, convertita, salvata.

Rosanna Virgili

# LA SUOCERA DI PIETRO

*Gesù educa la comunità condividendo la vita quotidiana delle persone. Nella casa di Pietro guarisce, toccandola, la suocera. Toccare una donna era proibito dalla Legge, ma Gesù antepone sempre il bene di chi è nel bisogno all'osservanza delle regole. Questa è una costante nel suo incontro con le donne. Dopo la guarigione, immediatamente, la suocera di Pietro si mette a servire, non tiene per sé il dono della salute che ha riacquisito.*

*Di segno completamente opposto alla guarigione e al prendersi cura di chi ci è vicino è la violenza che porta a uccidere e ad annientare le persone amate. Il femminicidio e la violenza sulle donne, anche tra i giovanissimi, continuano a essere di drammatica attualità.*

### Vangelo. Lc 4,38-44

In quel tempo Gesù uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demoni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

### DA UN INCONTRO ALL'ALTRO CON GLI ESSERI UMANI NEL BISOGNO

Gesù compie i primi passi della sua predicazione nei luoghi familiari e nello spazio della comunità riunita in preghiera: un sabato nella sinagoga di Nazaret, il successivo in quella della vicina Cafarnao. Ma, tra i suoi, l'annuncio profetico dell'anno di grazia del Signore – proclamato nella buona notizia annunciata ai poveri, nella liberazione ai prigionieri, nella vista restituita ai ciechi e nella libertà donata agli oppressi – trova rifiuto e ostilità.

Allora Gesù esce, passa di uscita in uscita, da un villaggio all'altro, da una sinagoga all'altra ma, soprattutto, da un incontro all'altro con gli esseri umani nel bisogno. Scacciato da una sinagoga Gesù va in un'altra – come dirà di fare ai suoi disce-

poli (cfr. Mt 10,23) – e, dopo aver insegnato e guarito tra le mura, ora esce fuori e continua la sua opera: annuncia guarendo e risana evangelizzando. Il brano odierno è attraversato da un fremito di resurrezione, di vita nuova, rinnovata. La vicenda è racchiusa tra il mattino del sabato e il mattino del primo giorno dopo il sabato, il giorno della resurrezione. E in quel tempo di grazia riecheggiano parole e immagini che rimandano alla vittoria della vita sulla morte. Così la suocera di Pietro viene, letteralmente, “fatta risorgere” dall'avvicinarsi a lei di Gesù. Così malati e indemoniati vengono portati da Gesù al calar del sole, in quella stessa ora in cui, al termine di un altro sabato, le donne potranno andare a comperare aromi per ungere il corpo di Gesù. E il silenzio imposto ai demoni vinti dal miracolo richiama la paura di parlare che avranno le donne sconvolte dal miracolo annunciato loro alla soglia del sepolcro vuoto.

Gesù stesso al mattino del primo giorno dopo il sabato si leva e scompare nel deserto, là dove Dio parla al cuore del suo popolo e di ogni essere umano. Le folle, l'umanità intera lo cerca, lo raggiunge, cerca di trattenerlo. Ma anche qui, come nel giardino della resurrezione, il rinvio è verso un altrove, verso una universalità dell'annuncio, verso villaggi che sono luoghi di un incessante ricominciare, spazi di vita quotidiana in cui riprendono l'annuncio e le guarigioni, quell'annuncio che è guarigione in profondità.

Per noi allora – pellegrini in cammino sulle tracce di Gesù, comunità chiamate a divenire voce della ricerca di tutta l'umanità – per noi ascoltare questa buona notizia intrisa di resurrezione significa accogliere l'invito a uscire con Gesù verso altre città come uomini e donne sanate dai loro mali, significa riconoscere nella nostra vita le tracce delle energie del Risorto, le parole, i gesti, le azioni che sono echi dell'unica Parola pronunciata su di noi e per noi, di quell'unica Parola del Padre per l'umanità tutta, di quella Parola fatta carne che è il Figlio.

fratel Guido di Bose

### I ragazzi fanno fatica a costruire rapporti che vadano oltre la logica del possesso e dell'usa e getta

Celine è solo l'ultima delle ragazze uccise questa estate; 20 anni e tutta la vita davanti. Ciò che colpisce è la giovanissima età di queste vittime, ammazzate con una violenza efferata da compagni, o ex, nel fiore dei loro anni. Purtroppo, dietro un gesto omicida così terribile spesso c'è una storia che parte da lontano e che ha a che fare con adolescenti maschi molto vul-



nerabili e analfabeti dal punto di vista emotivo-sentimentale.

È ciò che osservo tutti i giorni vivendo con i ragazzi reclusi del carcere minorile Beccaria di Milano e della comunità Kayros di Vimodrone. Chiusi in un esasperato individualismo, gli adolescenti che incontro fanno fatica a cimentarsi in un rapporto che non sia “usa e getta” col partner: se tutto è mio, anche la ragazza diventa merce da consumare.

La famiglia italiana, purtroppo, spesso non entra in discorsi affettivo-sessuali con i propri figli, complice un'educazione cristiana che ha creato non pochi problemi alimentando sensi di colpa infiniti su tale materia. La scuola, con i suoi effimeri corsi di educazione sessuale, non riesce a trasmettere nemmeno che Clitoride non è un filosofo. Come sempre, i ragazzi sono lasciati soli e si documentano su social e Internet. Mentre la famiglia autoritaria del passato addomesticava fin dalla tenera età i figli, mortificando a ogni costo i loro impulsi sessuali, oggi la famiglia affettiva e prestazionale concede tutto e incentiva l'esibizione del corpo, fotografato ed esposto sui social fin dalla culla.

È così che crescono piccoli dittatori convinti che tutto il mondo ruoti attorno a loro. In una bellissima canzone, Baby Gang - forse a nome di un'intera generazione - si esprime così: Non so dire “Ti amo”, non me l'hanno insegnato; l'ho imparato da solo, ma non ha funzionato. Condizionati da emozioni incontrollate e non educate, gli adolescenti con cui vivo invocano la presenza di un adulto che sappia accompagnarli nel complesso alfabeto degli affetti e li aiuti a vincere la paura del fallimento inguardabile per imparare che l'amore non va solo preteso, ma va innanzitutto donato.

don Claudio Burgio

### SGUARDI DI DONNE

Cara Amata, occorre che io ti spieghi per quanto posso la mia attitudine verso i fratelli; affinché io ti sia chiara, in questo, come voglio essere chiara in tutto. Ogni credenza o professione religiosa d'ogni fratello m'ispira rispetto e interessamento, non in se stessa, ma perché è del fratello, ed è come una risultante del suo temperamento, delle sue esperienze, del suo ambiente, del suo tempo.

Del tenermi lontana o vicina ai fratelli di diversa credenza, non mi sono mai preoccupata. A me preoccupa solo il debito di amore che ho verso ogni fratello.

Sorella Maria di Campello, *Lettere a Amy Turton*

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

# LA PICCOLA VEDOVA DI GERUSALEMME

*Per la piccola vedova di Gerusalemme Gesù "non fa niente", se non renderla visibile e metterla al centro del suo insegnamento. Allora le vedove, quando non avevano aiuti dai parenti, vivevano in uno stato di grave indigenza e occupavano l'ultimo gradino della scala sociale. Gesù nel tempio nota il gesto discreto della piccola vedova che, tra i ricchi donatori, versa tutto ciò che possiede e le consente di vivere, due monetine. Gesù la vede e la indica come un esempio di autentica generosità, anche in questo caso, giudicando il gesto secondo i criteri della fede autentica e non della visibilità e della reputazione sociale.*

**Vangelo. Mc 12,38-44**

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa». Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

**ACCENDERE IL DESIDERIO**

Ci troviamo di fronte a questo paradosso: sembra che noi abbiamo tutte le risposte necessarie, il problema è che manca qualcuno che abbia le domande! Senza domanda, tutte le nostre presunte risposte cadono nel vuoto. Meglio ancora dobbiamo dire senza un desiderio non c'è trasmissione della fede, ma forse più radicalmente non c'è alcuna trasmissione, né di autentico sapere, né della vita stessa. Forse questa è oggi la questione educativa e anche pastorale più urgente: come si accende il desiderio?

**Antonio Torresin**

**DESIDERARE NON È SOLO UN FATTO EMOTIVO**

L'emozione non è un fatto negativo, ma indica vitalità, coinvolgimento di fronte al reale. Essa è legata normalmente alla sensibilità più che alla razionalità. Anche il desiderio, quasi

sempre, viene compreso più a partire dalla spontaneità del sentimento che dalla ricerca del valore. Senza porre in alternativa sentimento e razionalità, è importante riguadagnare, accanto al desiderio che nasce dal sentimento, quello che sorge dalla razionalità e la investe. Anche la ragione desidera. Forse si è confinata la ragione dentro la freddezza del raggiungimento, mentre essa pure può essere pervasa dal fremito della passione, del desiderio.

Se si riducesse il desiderio entro i confini del sentimento immediato e spontaneo, non si potrebbero mai amare i nemici, i diversi, non si potrebbe amare una scelta di vita che costa. I nemici possono essere amati per dovere, perché esiste il precetto di amarli (amate chi vi perseguita), oppure perché sono persone che si desidera aiutare e, ancora meglio, persone da cui si desidera imparare. Si dice che si apprende e si cresce più attraverso la dissomiglianza che attraverso la somiglianza. L'amore per il nemico per dovere è un amore subito, senza gusto; quello dato per imparare e confrontarsi è un amore stimolante che porta al desiderio dell'incontro, che si radica sulla ragione più che sull'emotività. Esso è suscitato dalla ricerca dei valori presenti nelle persone e nelle scelte, e non sempre è esente da fatica. Anzi, essendo spesso nascosti, i valori vanno cercati con determinazione e sforzo. Il dovere, come la legge, può essere senz'altro un mezzo che aiuta le persone a non mollare, a scoprire i valori sottesi, ma non può mai sostituirsi ai valori. Si amano i valori, ma mai il dovere o la legge. E solo amando i valori cresce il desiderio.

Scoprendo e annunciando come valore la fede, si incrementerà il desiderio di essa e crescerà la possibilità che ci siano credenti che s'incontrano con Dio non per paura o interesse, ma per desiderio, in linea con il pensiero sempre sollecitante di Simone Weil: "Là dove manca il desiderio di incontrarsi con Dio, non vi sono credenti, ma povere caricature di persone che si rivolgono a Dio per paura o per interesse".

**Battista Borsato**, Un Dio umano per un cristianesimo non religioso

**SGUARDI DI DONNE**

**Siamo a un anno dalle rivolte in Iran**

In un'intervista a "Repubblica", Benedetta Tobagi ha reso omaggio alle donne che, ieri come oggi, non si girano dall'altra parte e "devono ancora lottare per far sentire la propria voce".

Il riferimento è, in particolare, alla sanguinosa repressione in atto da un anno in Iran da parte del regime teocratico.



Siamo a un anno dalle rivolte in Iran, – ricorda la scrittrice nell'intervista a Raffaella De Santis – tra le resistenti di oggi ci sono tutte le donne che si sono mobilitate per Mahsa Amini".

Benedetta Tobagi ha tracciato un ideale filo rosso fra la mobilitazione delle donne iraniane e il ruolo avuto in Italia dalle donne partigiane durante il secondo conflitto mondiale. "Donne straordinarie che hanno combattuto e non si sono girate dall'altra parte in un momento terribile", ha detto la scrittrice commentando la vittoria del premio letterario.

Da Tina Anselmi a Gina Negrini, Benedetta Tobagi ha tracciato le storie di donne eccezionali che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 "accolgono, aiutano, nutrono gli uomini, dando loro la possibilità di unirsi alle bande partigiane. Li liberano dalle divise e li restituiscono agli abiti civili. Riescono a trasformare i propri gesti quotidiani in un atto politico. [...] Donne forti, consapevoli di sé"

La scrittrice sottolinea in particolare la capacità di quelle donne di operare "con un coraggio colossale" dall'interno del sistema per contribuire alla lotta contro il regime nazifascista. "Quello che accade con la Resistenza è grandioso – spiega a Repubblica la scrittrice -, perché le donne, da sempre considerate invisibili, si servono di questa loro invisibilità e la usano come maschera per fare fessi i nazifascisti. Mattoni in scena un teatro, sono forti, consapevoli di sé".

**Raffaella De Santis**

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

# LA DONNA CURVA, FIGLIA DI ABRAMO

*Negli incontri con le donne Gesù sorprende sempre i presenti perché sfida le convenzioni sociali e infrange le prescrizioni della Legge. Mentre predica nella sinagoga il suo sguardo supera le prime file dei notabili e si posa sulla donna "curva", incapace di alzare gli occhi da terra da diciotto anni (durata della schiavitù degli Israeliti sotto i Moabiti, popolo pagano). Gesù non solo libera la donna dalla malattia in giorno di sabato, ma la chiama "figlia di Abramo", unico caso in cui una donna riceve questo titolo nelle scritture, a sottolineare il pieno riconoscimento della parità del valore della donna.*

**Vangelo. Lc 13,10-17**

Gesù stava insegnando in una sinagoga in giorno di sabato. C'era là una donna che uno spirito teneva inferma da diciotto anni; era curva e non riusciva in alcun modo a stare diritta. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: «Donna, sei liberata dalla tua malattia». Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.

Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, prese la parola e disse alla folla: «Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi guarire e non in giorno di sabato».

Il Signore gli replicò: «Ipocriti, non è forse vero che, di sabato, ciascuno di voi slega il suo bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni, non doveva essere liberata da questo legame nel giorno di sabato?».

Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute

**NELLA STIVA DEL MONDO.  
DOVE STANNO LE DONNE PER RESISTERE  
E CONSENTIRE CAMBIAMENTO.  
DOVE NON DEVONO MANCARE**

Le donne reggono il mondo. Lavorano più degli uomini, si fanno carico del *welfare* domestico quotidiano, gestiscono l'economia e il denaro con più lungimiranza, in situazioni di crisi, in casa o nella propria azienda. Eppure, in tutto il mondo guadagnano meno e sono meno rappresentate nelle istituzioni, nei Parlamenti e nei consigli d'amministrazione delle imprese. È urgente trovare un punto di vista diverso e plurale per comprendere i motivi di tali disegualianze e "cucinare" un futuro diverso.

Ha parlato a braccio Papa Francesco lo scorso 31 ottobre 2022 durante l'udienza dell'Ucid, l'Unione cristiana imprenditori dirigenti, associazione dei titolari d'impresa cattolici, guidata dal presidente Giancarlo Abete e dal cardinale Salvatore De Giorgi. E lo ha fatto per denunciare una prassi che ancora troppe volte discrimina le donne nel mondo del lavoro: «Quante volte abbiamo sentito che una donna va dal capo e dice: "Devo dirle che sono incinta", "Dalla fine del mese non lavori più"».

Parole che mettono il dito in una piaga ricorrente e che nelle imprese penalizza fortemente la presenza femminile e la stessa possibilità di mettere al mondo figli.

«La donna dev'essere custodita, aiutata in questo doppio lavoro: il diritto di lavorare e il diritto della maternità», ha stigmatizzato Francesco «È decisivo - ha poi sottolineato - avere una speciale attenzione per la qualità della vita lavorativa dei dipendenti, che sono la risorsa più preziosa di un'impresa».

In particolare, ha aggiunto, «per favorire l'armonizzazione tra lavoro e famiglia». «Penso in modo particolare alle lavoratrici - ha poi ribadito Bergoglio -: la sfida è tutelare al tempo stesso sia il loro diritto ad un lavoro pienamente riconosciuto sia la loro vocazione alla maternità e alla presenza in famiglia».

Nel suo discorso anche un forte richiamo all'etica nell'economia e nell'impresa, con la necessità di porre al centro la persona e il bene collettivo. E anche un'esortazione alla politica a tutelare adeguatamente le aziende.

E a questa opera di tutela «sono chiamate in primo luogo le istituzioni, ma anche gli imprenditori, gli economisti, le agenzie finanziarie e bancarie». E tutti i soggetti coinvolti «non devono mancare di agire con competenza, onestà e senso di responsabilità». Infatti, «l'economia e l'impresa hanno bisogno dell'etica per il loro corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica che ponga al centro la persona e la comunità».

Il Papa ha anche esortato a «costruire rapporti fraterni tra imprenditori, dirigenti e lavoratori, favorendo la corresponsabilità e la collaborazione». Ha sottolineato il valore di una sfida che orienta l'economia il senso evangelico e ha invitato i presenti a creare buone opportunità di lavoro: «Pensate ai giovani, credo che il 40% dei giovani qui oggi sono senza lavoro».

In un altro Paese vicino, il 47; in un altro Paese vicino, più del 50. Ma siate creativi nel creare opportunità di lavoro che vadano avanti e diano lavoro, perché chi non ha lavoro non solo non porta il pane a casa ma perde la dignità».

**Orsola Vetri, Famiglia Cristiana**



**SGUARDI DI DONNE**

Tra i miei ricordi ho trovato questa foto meravigliosa che scattai qualche anno fa in un giorno di festa... un gruppo di donne felici, sorridenti, amiche da una vita che hanno condiviso e che condividono esperienze, gioie e dolori... donne con progetti e obiettivi comuni... donne che amano la pace, la giustizia, la solidarietà, la fratellanza... donne sempre pronte a donare un sorriso, una parola, disponibili ad ascoltare, a tendere una mano a chi soffre e a chi ha bisogno... donne che sono e saranno sempre nel mio cuore.

Questa è l'immagine dal sito di Stella che quest'anno avrebbe compiuto 71 anni. Stella è la seconda da destra in piedi. A lei dobbiamo una intensa e preziosa collaborazione alla redazione del Calendario MC.



APRILE: foto di **Giorgio Pavan** e **Rosa Salvi**. Burkina-Faso



# LA CANANEA, DONNA OSTINATA

*La risposta caustica e il rifiuto di Gesù di esaudirla non scoraggiano la donna cananea che lo implorava di liberare la figlia sofferente. Il comportamento di Gesù, normalmente premuroso nei confronti dei poveri e dei deboli, è insolito: utilizza parole molto dure e sprezzanti, paragonando la donna a un cagnolino. Ma la donna è così determinata, il suo desiderio così potente e tutto concentrato sul suo scopo – salvare la figlia – da suscitare l’ammirazione di Gesù che, per la sua grande fede, libera la figlia.*

**Vangelo. Mt 15,21-28**

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare:

– Pietà di me, Signore, Figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone.

Ma egli non le rivolse neanche una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono:

– Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando.

Egli rispose:

– Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo:

– Signore, aiutami!

Ed egli rispose:

– Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.

– È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni

Allora Gesù le replicò:

– Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri.

E da quell’istante sua figlia fu guarita.

## LA CAPACITÀ PROFETICA DELLE DONNE DI LEGGERE LE TRASFORMAZIONI IN CORSO ANCHE NEI LORO LATI INVISIBILI

“La profezia radicalmente è da considerare come la capacità di guardare e leggere in tempo quello che abbiamo sotto gli occhi, perché possa essere contrastato e accompagnato; la capacità di leggere le trasformazioni in corso anche nei loro lati invisibili agli occhi dei più”. (Annarosa Buttarelli della Comunità filosofica Diotima di Verona).

Prendiamo esempio da una realizzazione della Conferenza episcopale italiana nel luglio 2023. Questa la notizia: Cei. Debbutta il Consiglio dei giovani del Mediterraneo. «Profeti di pace

oltre l’odio». Firenze accoglie la consulta voluta dai vescovi con 37 giovani di 18 Paesi diversi.

A 27 anni Marina Nasrat Francis Nimro non era mai salita prima d’ora su un aereo che avesse come destinazione l’Europa. Una laurea in design, vive a Baghdad. «Non è facile avere il visto», racconta mentre sistema un ingombrante cappello azzurro portato dall’Iraq. Siede fra i banchi del Consiglio comunale di Firenze, nella Sala dei Duecento, a Palazzo Vecchio, cuore politico della città. Con lei ci sono i ragazzi arrivati da diciotto Paesi che legano i loro nomi al Mediterraneo. Ci voleva la profezia di pace del sindaco “santo” Giorgio La Pira, insieme all’impegno dei vescovi del bacino e alla lungimiranza della Cei che li ha radunati due volte, per portare Marina dall’altra parte del mare, sulla sponda occidentale. Protagonista del Consiglio dei giovani del Mediterraneo con altri trentasei coetanei. Una sorta di Sinodo, tutto laico e under trenta, donato dalla Conferenza episcopale italiana al capoluogo toscano, che nel febbraio 2022 aveva ospitato il secondo Incontro dei vescovi del Mediterraneo - dopo quello di Bari nel 2020 concluso dal Papa - e, in contemporanea, il summit dei sindaci dell’area. Un doppio “G20”, ecclesiale e civile, da cui è scaturita la Carta di Firenze firmata da presuli e primi cittadini. Quattro pagine nel segno della convivialità delle differenze, fra appelli alla pace, difesa dei diritti, richiami alla giustizia sociale, inviti all’accoglienza, impegno educativo, attenzione agli ultimi.

Il segretario generale della Cei, l’arcivescovo Giuseppe Baturi, la consegna di persona ai “giovani consiglieri” nella seduta inaugurale della consulta. A fare da cornice, questa mattina 13 luglio 2023, il municipio della città: lo stesso dove è stata sottoscritta la Carta; e lo stesso in cui La Pira, da sindaco, teneva i suoi Colloqui mediterranei e gli appuntamenti oltre le cortine alzate dalla storia. «Un Consiglio come questo - spiega Baturi - è un gesto di stima e di fiducia, una scommessa sui giovani. Quanti giovani in varie parti del pianeta sono convocati per imparare a odiare e mandati a combattere gli uni contro gli altri». Invece a Firenze si ritrovano i ragazzi indicati dalle Conferenze episcopali e dai Sinodi delle Chiese orientali che vogliono essere «testimoni di pace» per «abbattere muri e costruire ponti» partendo dalla «comune appartenenza alla Chiesa», annuncia Théa Ajami, 20 anni, una delle sette rappresentanti libanesi, nel saluto a nome di tutti i giovani che in Italia resteranno per una settimana. E tiene a far sapere: «Non abbiamo paura di sporcarci le mani e di accettare la sfida di tessere rapporti fraterni fra i nostri popoli».



È il sindaco Dario Nardella a dare il benvenuto ai delegati. «Il Consiglio dei giovani - sottolinea - è un monito alla politica che cerca scorciatoie illusorie per rispondere a questioni cruciali come i flussi migratori, lo sviluppo, la giustizia sociale, l’inclusività, il cambiamento climatico. Se le istituzioni non riescono a trovare soluzioni, è anche perché non si conoscono e non si riconoscono». Propria la diplomazia dell’amicizia è al centro del “parlamentino mediterraneo” che nella sessione del pomeriggio, ospitata dal Centro internazionale studenti La Pira, discute di gemellaggi e scambi culturali. E venerdì 14 luglio nell’agenda dei lavori entreranno cinque temi: fede, comunità, dialogo, accoglienza, impegno civico. Da sabato il trasferimento lungo la costa tirrenica, nel Villaggio “La Vela” dell’Opera per la gioventù La Pira dove da trent’anni si incontrano giovani d’Oriente e d’Occidente.

«Oggi sembra che il mondo stia recuperando nazionalismi obsoleti, pericolosi pensieri razzisti e veda la guerra come via per la possibile risoluzione dei conflitti», avverte l’arcivescovo di Firenze, il cardinale Giuseppe Betori. E sprona: «Di fronte alle migliaia di migranti in fuga dalla violenza e dalla povertà, molti dei quali perdono la vita in mare, occorre riscoprire il ruolo politico delle città. Perché unire le città significa unire il mondo». Chiede ai ragazzi il «coraggio di scelte impossibili». Patrizia Giunti, presidente della Fondazione La Pira, in rappresentanza delle quattro sigle fiorentine incaricate dalla Cei del coordinamento del progetto: oltre alla Fondazione che porta il nome dell’ex padre costituente, ci sono l’Opera per la gioventù, il Centro internazionale studenti e la Fondazione Giovanni Paolo II.

«Guardare alle nuove generazioni per interpretare le criticità del Mediterraneo e avanzare proposte concrete dal basso è un bene per la Chiesa e per la società», afferma il presidente della Fondazione Giovanni Paolo II, Andrea Bottinelli. Il Consiglio si riunirà una volta all’anno a Firenze in presenza. Poi sono già in calendario alcune sessioni online. Per l’intera giornata, insieme con il sottosegretario della Cei, don Gianluca Marchetti, l’arcivescovo Baturi ascolta le confidenze dei ragazzi, risponde a chi gli chiede che cosa i vescovi si aspettino da loro, li esorta a camminare insieme. «Cari giovani - dice affidando le consegne per prendere il largo - sostenete la speranza. Partecipate con generosità e creatività alla costruzione di un mondo diverso dove gli uomini possano non morire di fame e di vendetta o essere privati della dignità per la mancanza di lavoro e di rispetto. Difendete la vita e contribuite a fare del nostro mare un crocevia di armonia».

**Giacomo Gambassi, Avvenire**

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

*Marta parla a Gesù con franchezza, ha una fede profonda ed è una donna pratica orientata al servizio degli altri. Gesù, dal canto suo, manifesta ammirazione e stima nei suoi confronti, a dimostrazione che il genere non è un ostacolo alla comprensione della fede. La storia degli istituti religiosi fondati da donne ne sono una chiara testimonianza.*

#### Vangelo. Gv 11,17-27

Gesù dunque, arrivato, trovò che Lazzaro era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme circa quindici stadi, e molti Giudei erano andati da Marta e Maria per consolarle del loro fratello. Come Marta ebbe udito che Gesù veniva, gli andò incontro; ma Maria stava seduta in casa. Marta dunque disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto; ma anche adesso so che tutto quello che chiederai a Dio, Dio te lo darà». Gesù le disse: «Tuo fratello risusciterà». Marta gli disse: «Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu questo?» Ella gli disse: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che doveva venire nel mondo».

#### LE RELIGIOSE DI MARIA IMMACOLATA, LE MISSIONARIE CLARETTIANE

Il 25 agosto 1855 veniva firmato a Santiago di Cuba il Decreto della Fondazione delle religiose di Maria immacolata, Missionarie Claretiane. La Venerabile M. Antonia París, loro Fondatrice, insieme a sant'Antonio Maria Claret, allora Arcivescovo di Santiago di Cuba, vedeva così realizzato il suo sogno. Aveva 41 anni. Due giorni dopo la firma faceva la professione religiosa nelle mani del Claret. Ma non era sola, poiché il 3 settembre si unirono a lei con la stessa professione altre tre compagne, Maria Giuseppina Caixal, Maria Gual e Antonia Gual, essendo già morta una delle prime compagne, Fiorentina Sangler. Era il culmine di un itinerario di fede attraverso il quel il Signore l'aveva guidata tra luci e ombre.

Anche se non è facile raccogliere in poche righe lo spirito che mosse la M. París e le sue compagne a lanciare questo nuovo progetto nella Chiesa, possiamo indicare con le sue stesse parole tre obiettivi fondamentali. Intorno ad essi si mosse la sua vita e quella degli inizi della Congregazione. Primo obiettivo: seguire Cristo, identificandosi con Lui e con la sua missione. Secondo obiettivo: seguire Cristo crocifisso; da qui il consiglio che dava alle sue figlie in una specie di carta programmatica:

«Che tutte le persone che desiderano partecipare siano crocifisse a tutte le cose del mondo». Terzo obiettivo: mostrare e rendere facile ad altri lo stesso cammino. Non poteva infatti mancare l'invito alla missione, ma è chiaro che per lei non si tratta semplicemente di parlare di Gesù, o di ripetere le sue parole, ma di essere testimoni.

Oggi le Missionarie Claretiane sono sparse in tutto il mondo. Il loro lavoro per il rinnovamento della Chiesa e per rendere sempre facile agli altri questo stesso cammino è molto variegato e si adatta alle necessità del luogo e del momento, ma è sempre al servizio della Chiesa e in connessione con tutta la Famiglia Claretiana.

#### PAOLA MAJOCCHI, FONDATRICE DEL GRUPPO SEGUIMI

Nasce il 5 dicembre 1931 a Reggio Emilia, prima di due figli (la sorella Angela nasce il primo gennaio 1938) entra nel 1952 nella Congregazione delle "Figlie del Sacratissimo Cuore di Gesù" a Modena, congregazione di diritto diocesano di cui farà parte per 12 anni fino al 1964. Durante la sua permanenza nella congregazione si dedica all'insegnamento della religione a Modena.

Nel 1964 conosce padre Anastasio Gutiérrez, sacerdote claretiano, professore di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Lateranense e con lui comincia a sognare la realizzazione di una nuova realtà all'interno della Chiesa.

Paola, con intuizione e carisma, insieme a padre Gutiérrez, che aveva i mezzi giuridici, creano una simbiosi e una complementarietà fortemente feconda nella Chiesa post conciliare. Cosa li univa? Il desiderio che "Cristo fosse tutto in tutti", il rinnovamento e la semplificazione della vita nella Chiesa, l'ottenere che ogni persona possa esprimersi con le sue potenzialità, con la libertà dei "Figli di Dio", il tendere alla comunione e alla vita di famiglia come luogo dove essere sé stessi nella testimonianza evangelica.

È così che dopo innumerevoli confronti e riflessioni il 19 marzo 1965 nasce il "Gruppo Laico Seguimi", approvato come "Pia Unione" da Mons. Abele Conigli, vescovo di Sansepolcro/Teramo.

Da allora ha sempre guidato il Gruppo pur divenendone Presidente solo nel 1990.

Ricordiamo alcune sue esortazioni:

- amare incondizionatamente
- ricordare che la persona è più importante della legge
- superare malinconie e tristezze sentendo le difficoltà come transitorie



- essere fermi nei principi e accondiscendenti in tutto ciò che è relativo
- cercare Dio, tramite Cristo, nella preghiera e nella vita
- avere il sogno di donarlo come il nostro dono più prezioso
- creare comunione perché il volersi bene in Cristo è sempre vincente
- vivere la vita quotidiana come sacramento del presente, perché Cristo vivo è qui con noi
- godere del creato, che è manifestazione di Dio
- custodire la laicità, accettandone le conseguenze
- allenarsi giorno per giorno alla fedeltà
- usare il tempo della vita per costruire l'eternità.

Nel 2005 pubblica il libro "In cordata" insieme alla giornalista Vittoria Prisciandaro dove ripercorre la nascita del Gruppo in occasione del 40° anniversario della fondazione. Ad agosto 2008, durante l'Assemblea Generale, si dimette da Presidente del Gruppo divenendone consigliere "a vita". Nello stesso anno cominciano i primi sintomi della sua malattia

Il 26 settembre 2009 ci precede alla casa del Padre e viene sepolta nel cimitero di Montale Rangone (Mo).

#### LE MISSIONARIE DI S. ANTONIO MARIA CLARET

Dio è grande in tutte le sue opere, ma si mostra grande e magnifico soprattutto nelle sue opere predilette che sono uno splendido riflesso della sua bellezza divina.

La Congregazione delle "Missionarie di Sant'Antonio Maria Claret" fu fondata il 19 marzo 1958, nella città e Diocesi di Londrina, Stato del Paraná - Brasile. Mons. Geraldo Fernan-

des, fu lo strumento suscitato da Dio per la realizzazione di quest'opera del Signore, insieme a Madre Leonia Milito.

Come tutte le opere divine sorte nella Chiesa di Cristo, per essere utili all'umanità e gradite a Dio, devono passare attraverso la sofferenza, così anche questa Congregazione, prima della sua esistenza, è passata per il crogiolo della prova e della purificazione nella persona dei primi membri che, per volontà di Dio, dovevano darle vita.

Dio sia sempre lodato! Mons. Geraldo diede inizio alla fondazione con ventitré suore, appartenenti a una Congregazione italiana che fin dall'anno 1952 si era stabilita in Brasile. In data 30 luglio del 1957 sono partite da S. Paolo, con destinazione Londrina, la Madre Leonia Milito e altre due suore, che furono paternamente accolte da Mons. Geraldo nel Palazzo Episcopale, e lui stesso volle accompagnarle nella piccola casa, situata nell'Asilo Vicentino della città, che poco dopo sarebbe diventata la culla della nuova Congregazione delle "Missionarie di S. Antonio Maria Claret".

La nuova famiglia, umile nel suo nascere, possedeva in sé il germe della benedizione divina, fonte di energia e di sorprendente vitalità.

Il fiorire di vocazioni permise un'espansione rapida della Congregazione, che oggi svolge il suo lavoro apostolico e sociale, nelle più svariate forme, nei cinque continenti.

L'espansione rapida e le crescenti necessità della missione hanno portato i Fondatori a creare nel 1978 le Province nella Congregazione: quattro in Brasile: una in Africa e un'altra in Europa, Asia e Australia.

Spinta dal suo carisma missionario universale, la Congregazione continua ad andare all'incontro dei fratelli.

## LA SAMARITANA

*Gesù non solo non si sottrae, ma ricerca il confronto con la samaritana, donna di facili costumi appartenente a un popolo disprezzato dagli ebrei, e sviluppa con lei una delle più profonde conversazioni teologiche del Nuovo Testamento. Le domande di Gesù inducono la donna a calarsi nella vita reale, ed è questo che la convince della verità delle sue parole. Il solo fatto che Gesù si intrattenga a conversare con una donna è stupefacente per gli apostoli. Ma proprio a una donna Gesù decide di manifestare la propria identità, rivelandole di essere il Messia.*

## Vangelo. Gv 4,5-42

In quel tempo. Il Signore Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunse una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete: ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

## NEL GIARDINO DELLE BEGHINE

## Le Beghine. Santificazione nella libertà

Verso la fine del XII secolo appare, dapprima nella diocesi di Liegi e poi nel resto dell'Europa, un fatto sorprendente ed inedito: molte donne cominciano ad avere un'esistenza socialmente riconosciuta senza essere né mogli né monache. Sono vicine di casa o abitano nella stessa casa o in casette a schiera in una stessa via. Altre sono eremite vicino a una chiesa, altre vivono presso dei malati, altre ancora, sole o in gruppo, vicino a un convento maschile. Oppure, soprattutto se povere, scelgono una vita apostolica errante, pregando e mendicando al grido di "un pane per l'amor di Dio".

Nasce così, con una molteplicità di forme, il movimento delle beghine che ha però dappertutto lo stesso scopo: vivere in ambiente urbano, ma ritirate, una vita di perfezione basata sulla preghiera, il lavoro santificato, il servizio ai bisognosi, lo studio, la vita comunitaria e la ricerca mistica, anche con forme di ascetismo perseguendo così il loro ideale di "Santificazione nella libertà" (Carta del beghinaggio di Bruges del 1247).

Il movimento beghinale è complesso, polimorfo ed è durato più di ottocento anni. Identificabile, ma non classificabile, porta nomi diversi secondo i diversi paesi di residenza. Jacques de Vitry in uno dei suoi sermoni, scritti tra il 1229 e il 1240, ce li enumera: in latino mulier religiosa, in francese papelarde, in lombardo humiliata, in toscano bizzoca, in tedesco coquenunne, in fiammingo begijn. A cui aggiungere beata in Spagna. Nomi spesso contrassegnati da sospetto e derisione.

Il periodo di grande fervore religioso che vede nascere il movimento beghinale, è lo stesso degli ordini mendicanti (francescano e domenicano) e di un folto numero di movimenti qualificati di eretici (Apostolici, Albigesi, Catari, Fratelli e sorelle del Libero Spirito, Poveri volontari ...). Due grandi cambiamenti si realizzano in campo religioso: l'affermazione di un nuovo paradigma della "perfezione" (dal monaco lontano dal mondo all'incontro apostolico della sofferenza umana sulle strade del mondo) e l'accesso dei laici a un'intensa vita spirituale Cristo centrica, anche mistica, con la conseguente perdita del monopolio del clero nell'intermediazione con il divino.



L'esperienza beghinale è un originale mix di elementi laici: individualità, indipendenza istituzionale, lavoro retribuito, e di elementi religiosi: vita consacrata ma con promesse di castità e obbedienza revocabili, preghiera intensa, studio, servizio ai bisognosi e ricerca mistica.

Il primo gruppo di beghine storicamente documentato si sviluppa intorno a Marie d'Oignies (1177- 1213), la quale, dopo aver per dodici anni curato dei lebbrosi insieme al marito, si ritira nel 1207 a vita beghinale a Oignies, nell'Hainaut, provincia del Belgio. Il movimento avrà la sua massima espansione nel XIII secolo, ma subirà una svolta mortifera con il Concilio di Vienne (1311-1312, nel Delfinato francese), che lo bolla dell'infamante appellativo di "eretico". L'indipendenza, l'audacia e l'autorevolezza di queste donne non potevano non scuotere l'istituzione religiosa che le squalifica e permette loro di esistere solo adottando una Regola riconosciuta e la clausura. A seguito di repressioni, requisizione di beni, espulsioni e altre angherie, molte comunità beghinali si estinguono.

Nell'aprile del 2013 muore in Belgio l'ultima beghina storica del mondo: Marcella Pattijn. Nuovi fermenti beghinali sono però all'opera in diversi luoghi, non solo in Europa, ma nel più vasto mondo occidentale (USA e Australia). I paesi trainanti per la vita comunitaria nei beghinaggi sono la Germania e la Francia: il primo focalizzato sul vivere insieme di sole donne, il secondo di anziani autosufficienti desiderosi di umanizzare il tempo dell'invecchiamento. In Italia abbiamo due esperienze molto significative: Le nuove beghine nei quartieri popolari (Torre Bella Monaca a Roma) e "Nel giardino delle beghine" (Mantova).

L'esperienza del movimento beghinale è un messaggio senza ritorno o una buona novella anche per l'avvenire? Difficile dirlo, ma il nostro tempo presenta alcune analogie con quello dello slancio del mondo beghinale di otto secoli fa. Un nuovo assetto economico provocato dalla globalizzazione, nuovi poveri che vagolano nelle città, una popolazione di donne sole o con figli spesso in seguito a un insuccesso di coppia e infine un forte bisogno di spiritualità.

C'è il bisogno di essere nel mondo con l'impegno e le opere, ma anche un po' al riparo da tanti diversivi inutili che ci esternano da noi stessi e ci fanno perdere il "centro di gravità permanente" (Franco Battiato). E c'è infine questa spasmodica voglia di felicità che ci abita e che ci appare più come un labirinto che come un sentiero piano. Le beghine ci offrono una Coerenza e una Via per raggiungerla.

Julia Kristeva scrive: «L'amore mistico di queste donne avrebbe conosciuto passioni parossistiche, sdoppiamenti insostenibili, intimità condivise ... Esse hanno trovato nell'amore mistico un continente e un contenente, al tempo spesso esterno ed interno alla società laica e religiosa del loro tempo. Esse sono chiuse all'una e all'altra, non per sfuggire all'esclusione, all'orrore o al male, ma per affrontarli meglio. Questa fu la via della loro felicità. A distanza di secoli la questione resta aperta: ne esiste un'altra? »

Silvana Panciera, con la collaborazione di Martina Bugada

# LA DONNA ADULTERA

*Una delle più gravi ingiustizie nei confronti delle donne ai tempi di Gesù riguardava l'adulterio, punito, secondo la Legge, con la lapidazione; questa pena era prevista anche per i maschi, ma erano le donne a esserne perlopiù vittime. La risposta di Gesù agli uomini che lo interrogano sulla sentenza è spiazzante, perché li costringe a guardarsi dentro e a fare i conti con la propria coscienza. Questo restituisce dignità all'adultera a tal punto che Gesù si rivolge a lei con l'appellativo "donna" per sapere dove fossero andati i suoi accusatori, lo stesso con il quale si era rivolto alla madre, Maria di Nazareth, durante le nozze di Cana.*

## Vangelo. Gv 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

## LA STORIA DI MARIA DI NAZARET

Ho conosciuto Maria di Nazareth assieme alle donne che costellano la narrazione biblica, studiando e sentendo compagne quelle donne, ragazze, sorelle, mogli, figlie, madri, autonome, padrone di casa, profetesse, discepole, apostole, ricordate con il loro nome e semplicemente anonime, che ciascuna a suo modo, hanno fatto dell'incontro con Gesù il senso della propria vita.

Ho imparato che, prima di Maria e dopo di lei, ci sono state altre donne. Come lei ai margini della storia e come lei portatrici di cambiamento, fiduciose nella verità della loro relazione con Dio. Dire qualcosa su Maria significa per me parlare del

tessuto biblico in cui è situata.

È stata una scoperta vitale conoscere Maria, conoscerla con le altre donne delle Scritture nel suo dinamismo e liberarmi, così, della staticità con cui mi era stata presentata, oggetto di contesa tra interpretazioni contrastanti, tra la devozione e i dogmi della Chiesa cattolica romana e le polemiche in ambito protestante. Nella mia formazione confesso che la figura di Maria è stata sempre un po' sottovalutata, forse per reazione ad un ingigantimento dello sguardo su di lei che l'ha "ingabbiata" in definizioni dogmatiche. Supero, con gratitudine, dunque, qualche mia reticenza che, se non guardata rischia di diventare pregiudizio, e mi metto in ascolto di Maria.

Maria mi parla di discepolato, di orientamento da dare alla mia vita anche andando oltre i confini stabiliti dalla chiesa di appartenenza; mi parla di ascolto attento, di iniziativa, di empatia, di disponibilità al cambiamento, così come testimonia che la vita è anche incomprensione, dolore, abbandono. "Un pacchetto completo" insomma, in cui la Grazia, la consapevolezza di essere parte di un Amore più grande, vale il prezzo del biglietto.

Propongo un "cammino a ritroso" nel Nuovo Testamento alla scoperta non tanto di chi fosse realmente Maria nella storia, sappiamo che non è questo il senso dei testi biblici, non lo è per Gesù, e non lo è per Maria, ma delle relazioni all'interno delle quali i vangeli, in particolare la situano. Relazioni familiari, comunitarie, relazioni con altre donne, con le persone che seguivano Gesù, relazione con la Parola di Dio, soprattutto tanti intrecci che suggeriscono un cammino, non solo nella geografia del I secolo e nel tempo delle prime comunità, che traggono vita dal tempo delle Scritture ebraiche, ma un cammino vocazionale a cui ciascuna e ciascuno è invitato.

## Un sorprendente inizio: Matteo, donne "fuori norma"

Il vangelo secondo Matteo inserisce Maria all'interno della genealogia di Gesù, attraverso Giuseppe, suo marito, che segnala la continuità della promessa di Dio, giungendo fino ad Abramo, fonte di benedizione per tutte le genti.

Maria è la quinta donna nominata nella genealogia. Le altre donne presenti segnalano una discontinuità del potere patriarcale. Il loro esserci, all'inizio del vangelo, evoca episodi scomodi eppur fondamentali: Tamar, che si finge prostituta per avere un erede dal suocero Giuda e da lui riconosciuta come "più giusta di lui"; Raab, la prostituta di Gerico, che fa entrare nella città le spie mandate da Giosuè; Ruth, dalla fede sincera, ep-



pure straniera; "la moglie di Uria", Betzabea, della quale non viene ricordato nemmeno il nome, per avere la quale Davide farà uccidere in guerra il marito.

Nelle radici di Gesù sono anche queste donne, a creare appunto discontinuità e a dire anche che le loro storie hanno posto tra le altre storie, che possono essere raccontate perché dicono anche le scelte di Dio e il futuro di Gesù. Tra loro si situa Maria, piccola ebrea, che queste storie verosimilmente può conoscere bene. La sua presenza qui anticipa un suo ruolo "scomodo", di discontinuità, di rischio. Infatti, subito dopo la genealogia, Matteo esplicita il rischio che corre: "Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo". Giuseppe allora diventa il destinatario della chiamata del Signore tramite il sogno, in cui il messaggero di Dio lo invita a non temere di attraversare i confini del lecito secondo la Torah, perché queta è la volontà di Dio.

La presenza di Maria, giovane incinta prima del matrimonio, diventa allora per Giuseppe occasione di ripensare la propria maschilità in un'ottica di ascolto, di accoglienza, di contenimento di ciò che di dirompente sta per accadere. Gesù verrà a portare conflitto e il cap. 2 di Matteo lo sottolinea: fra il re Erode e il bambino vi è già un conflitto di interpretazioni di regalità.

È appena nato e già Gesù è una minaccia per il potere costituito. In questa sezione Maria sarà sempre nominata in relazione a Gesù (Mt 2,11: "entrarti nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre; Lt 2,13: "Alzati, prendi il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e restaci finché non te lo dico"; Mt 2,14:

"Egli dunque si alzò, prese il bambino e sua madre e sui ritirò in Egitto"; Mt 2,20: "Alzati, prendi il bambino e sua madre e va? Nel paese di Israele"; Mt 2,21: "Egli, alzatosi prese il bambino e sua madre e rientrò nel paese d'Israele").

In Matteo, dunque, Maria condivide con Gesù il rischio di vivere e le minacce del potere e lo fa da donna "fuori norma", come le "madri di elezione", le sorelle maggiori della genealogia di Gesù, affidandosi ad un orizzonte più ampio, che è quello della vita con il Signore.

Cristina Arcidiacono, Parola e Parole

.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

## LA DONNA CON LE PERDITE DI SANGUE

*Le norme sull'impurità femminile tenevano lontano le donne dalla vita pubblica. La donna con le perdite di cui parlano i Vangeli vive dunque in un isolamento sociale da dodici anni. Il suo desiderio di guarire è così forte che, di nascosto, tocca le vesti di Gesù. Quando, scoperta, si getta spaventata ai suoi piedi, Gesù non solo non la rimprovera, ma loda la sua fede. Di nuovo qui troviamo il corpo: Gesù si lascia toccare, senza curarsi della Legge, e guarendo ridona alla donna la possibilità di riprendere la propria vita, "semplicemente" perché così è giusto che sia.*

### Vangelo. Mc 5,25-33

Una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni, e che molto aveva sofferto da molti medici e aveva speso tutto ciò che possedeva senza nessun giovamento, anzi era piuttosto peggiorata, avendo udito parlare di Gesù, venne dietro tra la folla e gli toccò la veste, perché diceva: «Se riesco a toccare almeno le sue vesti, sarò salva». In quell'istante la sua emorragia ristagnò; ed ella sentì nel suo corpo di essere guarita da quella malattia.

Subito Gesù, conscio della potenza che era emanata da lui, voltatosi indietro verso la folla, disse: «Chi mi ha toccato le vesti?» I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi come la folla ti si stringe attorno e dici: "Chi mi ha toccato?"».

Ed egli guardava attorno per vedere colei che aveva fatto questo. Ma la donna paurosa e tremante, ben sapendo quello che le era accaduto, venne, gli si gettò ai piedi e gli disse tutta la verità.

### VOCI E AZIONE DI DONNE PER UN ALTRO IRAQ

Lui dice a lei  
Di mostrare i capelli  
E a me  
Di coprire i miei.  
Lui ci divide tra gli oceani  
E ci dice che viviamo in tempi diversi.  
Lui dice a me che lei è oppressa  
E che io sono quella libera.  
Poi dice a lei il contrario  
Di quello che ha appena detto a me.  
A un certo punto, lei e io crediamo  
Che la lotta sia tra noi due.  
Di fronte al declino della sorellanza, sorge il patriarcato.  
**Silvia Abbà**

Le voci raccolte da Silvia Abbà, sono una denuncia del patriarcato in Iraq nelle varie forme e contesti in cui si esprime, la famiglia, il clan, lo stato, il settarismo, passando per Daesh, il sedicente Stato Islamico, ma è anche un atto di accusa verso le responsabilità occidentali del passato e del presente nel costruire contesti insicuri, depauperati. Violenti, discriminatori per le donne. Nel 2023 sono passati dieci anni dell'occupazione da parte degli Stati Uniti e dei loro alleati dell'Iraq, e mostra il devastante peso che ancora oggi quella guerra ha sul popolo iracheno e per le popolazioni delle regioni.

In Iraq si dice che la maternità sia una candela. Le madri bruciano per dare luce ai propri figli. Ma perché per essere buone madri dobbiamo consumarci per i nostri figli? (attivista di al-Thawra Untha).

Lo spazio dell'*Ashira* può ricoprire gli stessi ruoli della famiglia, in linea di massima, ma sembra essere più tenacemente conservatrice. D'altro canto, si tratta di un'istituzione che vede le sue origini nell'epoca pre-islamica e che ha attraversato (più o meno) indenne il corso dei secoli.

Oggi, lo *sheyk* (la guida dell'*Ashira*) detiene ancora un peso importante nella soluzione di controversie e nell'amministrazione della giustizia a livello locale. La legge tribale è, di fatto, in sistema parastatale che interviene per regolare principalmente le questioni di onore. Nonostante l'impianto di stampo tradizionalista, però, sembra che attraverso le sue maglie possano operare anche agenti di cambiamento.

Diverse donne intervistate riportano, infatti, come siano riuscite ad influenzare l'*Ashira* grazie innanzitutto al coinvolgimento e al supporto della famiglia nucleare.

Lo racconta Rajaa, nella drammatica vicenda collegata al suo viaggio in Malesia e anche Rihaan Khalaf, "attivista femminista ambiziosa" di Salah al-Din (area a Nord di Baghdad).

In Iraq abbiamo questo detto: "una mano non può applaudire da sola", abbiamo bisogno di due mani per applaudire. Lo stesso vale per il cambiamento, non arriveremo da nessuna parte se non avremo l'aiuto di tutti, anche degli uomini. E diffidiamo, ma è quello che stiamo cercando di fare. Non posso lavorare solo con le donne se voglio un cambiamento, devo lavorare con tutti i generi, devo lavorare anche con i maschi. Ottenere il cambiamento è difficile e farlo attraverso progetti o campagne di *advocacy* lo è allo stesso modo. Ho lavorato da subito su progetti di genere e ho visto del cambiamento, ma non quando avrei voluto. Dico sempre "educazione, educazione", il cambiamento deve iniziare da lì, dalle scuole. Ho lavorato su un



progetto di questo tipo ed è lì che ho visto i risultati maggiori, molto di più che in un qualunque progetto con gli adulti  
**Sahar, 28 anni**

Fin da subito è stato chiaro che le donne intervistate sono tutte coinvolte, a vario titolo, nel lavoro della società civile o di organizzazioni internazionali. La fine del regime di Saddam Hussein ha rappresentato uno spartiacque, per quel che riguarda la società civile, e il passaggio dalla desertificazione autoritaria all'emersione di un gran numero di gruppi, associazioni e organizzazioni ha significato l'apertura di un importante spazio di mobilitazione per le donne. Oggi, molte attiviste realizzano il proprio impegno per i diritti delle donne all'interno di strutture organizzative locali o internazionali.

#unadonnalgiorno

### SGUARDI DI DONNE

Adriana Zarrì è nota al grande pubblico soprattutto per gli interventi duri con i quali ha preso, fino all'ultimo, posizione nei confronti tanto della società civile che della chiesa. Nel primo caso reagendo contro le ingiustizie sociali in difesa dei poveri e denunciando con rigore i tradimenti della laicità di cui era fiera paladina. Nel secondo, non risparmiando critiche severe ad alcune derive postconciliari del magistero e della teologia, segno di un processo involutivo rispetto alle prese di posizione del Concilio, di cui aveva respirato l'aria a pieni polmoni, e rifiutando soprattutto il potere mondano che si manifestava (e si manifesta) con la rivendicazione di privilegi o l'indebita ingerenza sul

terreno politico e legislativo. Questa immagine pubblica di polemica, Adriana se la attribuiva con compiacenza e con orgoglio, non esitando a denunciare il suo "temperamento da battaglia" e definendosi come "una scrittrice spesso polemica", con "uno stile... feroce, crudo e selvatico, che ama la lotta con la penna, con le parole, con le opere": una polemica alla quale "piacciono le sedute tempestose, le imprese rischiose". Del resto, ricordava spesso che vi è una nobiltà della polemica, la quale, quando è del tutto disinteressata, fornisce un apporto fondamentale allo sviluppo positivo della vita della società e della chiesa.

**Giannino Piana**

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## LE DONNE AI PIEDI DELLA CROCE

*Nei Vangeli le donne ai piedi della croce variano di numero. Maria, madre di Gesù, è citata solo nel Vangelo di Giovanni. Ma ciò che conta è che rappresentano tutte le donne gravate nei secoli dalle sventure che hanno travolto i loro figli e i loro mariti. Sulla via per il Calvario Gesù pronuncia delle parole terribili: "Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me ma sui vostri figli. Ecco verranno dei giorni nei quali si dirà 'Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato' ". Nel corso della lunga storia del mondo, costellata di guerre, di assassini, di sanguinosa ferocia, gli uomini uccidono e torturano altri uomini, le donne piangono quei corpi martirizzati che avevano portato in grembo e nutrito con il loro latte.*

Christine Pedotti

### Vangelo. Gv 19,25-26

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora vedendo sua madre e accanto a lei il discepolo che egli amava disse alla madre: "Donna ecco tuo figlio". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

### LE DONNE DELLA RESISTENZA ITALIANA

I compiti ricoperti dalle donne nella Resistenza furono molti: fondarono squadre di primo soccorso per aiutare i feriti e gli ammalati, contribuirono nella raccolta di indumenti, cibo e medicinali, si occuparono dell'identificazione dei cadaveri e dell'assistenza ai familiari dei caduti.

Sono state settantamila, forse molte di più. Eppure, il loro ricordo è entrato solo recentemente nella storia ufficiale. Molte di coloro che vi hanno partecipato non hanno chiesto un riconoscimento, perché sentivano di aver fatto solo il loro dovere. Alcune delle loro azioni di massa hanno ottenuto risultati importanti: si pensi alle donne che, nella Napoli occupata del settembre 1943, impedirono i rastrellamenti degli uomini, facendo letteralmente svuotare i camion tedeschi già pieni e innescando la miccia dell'insurrezione cittadina.

Oppure, alle cittadine di Carrara che, nel luglio 1944, resistendo agli ordini di sfollamento totale impedirono ai tedeschi di garantirsi una comoda via di ritirata verso le retrovie della linea Gotica.

Nella maggior parte dei casi le partigiane hanno fatto le staffette: portavano cibo, armi, riviste, materiali di propaganda. Rischiavano la vita, torture e violenze sessuali. Non erano quasi

mai armate, quindi non si potevano difendere. In molte, hanno avuto ruoli di protezione dei partigiani: li nascondevano, li curavano, portavano loro i viveri nei nascondigli, si preoccupavano della loro sopravvivenza. Altre, hanno partecipato direttamente alla lotta armata.

La resistenza senza le staffette non sarebbe stata possibile, eppure, dopo la guerra in poche chiesero il riconoscimento di partigiana, perché bisognava aver partecipato alla lotta armata per almeno tre mesi all'interno di un gruppo organizzato riconosciuto.

Nei libri di storia si accenna appena alla partecipazione delle donne alla Resistenza, nonostante il loro apporto sia stato determinante nell'organizzazione delle formazioni partigiane, entrando a far parte di diritto nella storia della Liberazione nazionale.

Si occupavano della stampa e propaganda del pensiero d'opposizione al nazifascismo, attaccando manifesti e facendo volantaggio, curavano collegamenti, informazioni, trasportavano e raccogliendo documenti, armi, munizioni, esplosivi, viveri, scarpe. Facevano assistenza in ospedale, preparavano documenti falsi, rifugi e sistemazioni per i partigiani.

La Società Italiana delle Storiche e gli istituti storici della resistenza hanno fatto un lavoro di ricerca importante a partire dalla fine degli anni Ottanta, cosa che ha spinto molte protagoniste della resistenza a condividere le loro memorie e a renderle pubbliche.

Trentacinquemila furono le partigiane, inquadrata nelle formazioni combattenti; 20.000 le patriote, con funzioni di supporto; 70.000 in tutto le donne organizzate nei Gruppi di difesa; 19 le medaglie d'oro, 17 quelle d'argento; 512 le commissarie di guerra; 683 le donne fucilate o cadute in combattimento; 1750 le donne ferite; 4633 le donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti; 1890 le deportate in Germania.

Questi i numeri dati dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Resistenza al femminile, realtà ancora troppo poco conosciuta e studiata. Dati numerici non completamente attendibili, poiché la maggior parte di essi si ricava da riconoscimenti ufficiali e "premiazioni" assegnate a guerra conclusa sulla base di criteri militari, in cui la maggioranza non rientrava o non si riconosceva.

È importante sottolineare che le donne della resistenza non si affiancarono ai loro compagni soltanto con il ruolo di cura, né si può più dire che stavano ai margini della lotta di liberazione,



ne furono protagoniste. L'azione femminile si orientava anche politicamente. Erano tante e di ogni estrazione sociale, operaie, studentesse, casalinghe, insegnanti che, in città, come in campagna, organizzarono veri e propri corsi di preparazione politica e tecnica, di specializzazione per l'assistenza sanitaria, per la stampa dei giornali e dei fogli del Comitato di Liberazione Nazionale.

La seconda guerra mondiale ha permesso alle donne di emergere dall'anonimato trasformandole in soggetti storici visibili, nell'esperienza di sostegno e solidarietà offerta all'azione partigiana. La Resistenza, per queste donne, non ha significato soltanto impugnare un moschetto, ma conquistare la cittadinanza politica.

Il desiderio di liberarsi dai tedeschi si intrecciava con quello di conquistare la parità con l'uomo: è stato allora che la donna ha acquistato la consapevolezza del proprio valore e delle proprie capacità, derivante dalla rottura del sistema di controllo sociale causata dalla guerra.

È stata una guerra nella guerra, la battaglia per l'emancipazione dopo una millenaria subordinazione. La motivazione politica portò a un risultato importantissimo: la richiesta di un riconoscimento di un ruolo pubblico nel nuovo sistema democratico, fino ad allora negato alla donna da una società prevalentemente maschilista.

Il ruolo della donna nella Resistenza non è mai stato studiato con sufficiente serietà.

La partecipazione alle lotte partigiane le spinse a essere protagoniste, ad assumersi responsabilità storiche dirette, a uscire dai moduli di un dovere solo domestico.

La lotta partigiana vide le donne nei Gap (Gruppi d'azione partigiana), nelle Sap (Squadre d'azione partigiana) e in montagna, nell'organizzazione di scioperi e agitazioni esclusivamente femminili (si pensi alle grandi manifestazioni seguite a Torino alla morte delle sorelle Arduino) nelle carceri, sotto la tortura (senza parlare), nella diffusione della stampa clandestina (le messaggere erano quelle che, mimetizzandosi e mettendo a repentaglio le loro vite, hanno superato le linee tedesche per stabilire un contatto fra loro i compagni d'arme).

Simbolo della loro opera è una comune borsa da spesa, nella quale nascondevano sotto frutta e verdura, le informazioni cifrate dei partigiani, nelle pericolosissime missioni di collegamento.

Con l'occupazione nazista dell'Europa, furono centinaia le partigiane jugoslave, francesi e italiane a cadere sul campo di battaglia, con le armi in pugno o fucilate e impiccate dopo torture, sevizie e mutilazioni per estorcere loro confessioni e nomi che non hanno pronunciato.

Non dobbiamo mai permettere che il loro apporto alla liberazione del paese, cada nel dimenticatoio.

#unadonnaigiorno

.....

.....

.....

.....

.....

# LE DONNE DELLA RESURREZIONE

*Le donne del sepolcro hanno fedelmente seguito, amato e servito Gesù negli anni della sua vita pubblica. Dopo la crocifissione non lo abbandonano e si recano al mattino presto dove è sepolto per prendersi cura del suo corpo, ma trovano il sepolcro vuoto, custodito da due angeli. Ciò che accade alle donne è del tutto inaspettato e ha dell'inverosimile: ricevono l'annuncio della Resurrezione di Gesù. Le donne, proprio le donne, la cui testimonianza per la legge ebraica era priva di valore, diventano così a tutti gli effetti 'apostolos', inviate con la missione di annunciare la Resurrezione.*

Vangelo. **Lc 24,1-12**

Il primo giorno della settimana, al mattino presto [le donne] si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: "Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno"». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

## DIECI ANNI CON PAPA FRANCESCO: LE DONNE

Dal novembre scorso è sottosegretario del Dicastero per la Cultura e per l'Educazione, dopo essere stata per anni prorettrice vicaria dell'Università Cattolica. Antonella Sciarone Alibrandi racconta così la sua emozione e sorpresa per l'importante incarico conferitole da papa Francesco: «Quando ho saputo di questa nomina, che è giunta per me abbastanza inaspettata, ho pensato subito all'importanza dell'elemento femminile, ma, in primo luogo, ho ritenuto significativa la chiamata di una persona che è sempre stata all'interno del mondo delle Università cattoliche. Prima ancora della nomina avevo già trovato una de-

cisione molto felice quella di unire il Pontificio Consiglio per la Cultura e la Congregazione per l'Educazione, perché mai come in questi tempi l'educazione e il mondo della cultura devono fondersi e rinvigorirsi reciprocamente».

*Come definirebbe l'atteggiamento del Papa verso le donne e come questo si inserisce nel suo Magistero?*

Indubbiamente papa Francesco valorizza il ruolo della donna e lo ha manifestato in tante occasioni. D'altra parte, anche se ci rivoliamo al passato, nella storia della Chiesa il ruolo femminile è sempre stato molto rilevante. Tuttavia, con il Magistero di papa Francesco, e le sue scelte anche in termini di governo, l'attenzione all'universo femminile ha trovato nuovo slancio e vigore. Lo leggo come uno dei segni tangibili dello sguardo rivolto al futuro del suo Pontificato, ma anche come un modo di valorizzare a pieno la realtà in tutte le sue manifestazioni.

Recentemente Francesco ha detto che le donne hanno una capacità di gestire e di pensare totalmente differente dagli uomini: «Direi – ha detto –, superiore a noi. Lo vediamo anche in Vaticano: dove abbiamo messo donne, subito la cosa cambia, va avanti»... Questo è davvero un bell'apprezzamento da parte del Santo Padre e credo che si ricollegli a nomine di figure femminili che sono entrate nella struttura di governo della Chiesa e che evidentemente hanno portato all'adozione di uno stile che è quello tipico femminile. Sicuramente, infatti, la *leadership* femminile, più improntata a una gestione orizzontale, circolare e di squadra, è diversa da quella maschile, maggiormente orientata in senso verticale.

*Quali sono, secondo lei, le qualità che il Papa considera maggiormente dell'universo femminile: la concretezza, la naturale attenzione alla vita, l'educazione dei giovani, l'essere molto più "multitasking" degli uomini?*

Un elemento importante, su cui molto spesso, infatti, papa Francesco torna, è la capacità di tenere insieme le tre dimensioni della testa, del cuore e delle mani, che io personalmente, come molte altre donne, trovo abbastanza naturale. Ossia, essere in grado di riunire, nella gestione di qualunque questione, la razionalità e il cuore – nell'accezione non banalizzata delle emozioni, ma secondo la tradizione ebraica, del sentire empaticamente – con l'operosità, il fare, l'agire. Tutto ciò è legato a un altro elemento, caratterizzante del femminile, che nasce dalla fusione di queste tre dimensioni: il prendersi cura delle cose, delle persone, dell'ambiente.



*Ha avuto contatti con altre donne che lavorano nella Santa Sede con responsabilità decisionali, o esiste una possibilità, magari, d'incontro "al femminile" in Vaticano, per confrontarsi?*

Io ho la fortuna di conoscere personalmente alcune donne che si occupano, a livello di governo, di altri Dicasteri. Con loro ci siamo subito sentite e abbiamo già iniziato a programmare attività comuni e a lanciare progetti. Dal punto di vista formale, che io sappia, non c'è una connessione fra noi donne in Vaticano, ma da quello informale, sicuramente esiste.

*Per la sua esperienza, ci sono ancora spazi possibili per ulteriori collaborazioni con donne del laicato cattolico?*

Io ne sono convinta, perché è notevolissima l'attenzione che papa Francesco nutre per il mondo laicale. Quello che mi colpisce è l'idea di una Chiesa veramente intesa come una comunità dove i laici hanno una parte importante e possono aiutare, proprio con la loro visione, a completare quella che è più propria dei religiosi e del clero. Mi sembra una strada che può essere percorsa a un passo, anzi, più spedito, perché sono già molti i laici coinvolti in organi apicali di governo della Chiesa.

**Annamaria Braccini**

## SGUARDI DI DONNE

Perché alla fin fine è lei che nei contesti più poveri – sia in senso materiale, che relazionale e sociale - si fa carico dei più piccoli, dei fragili. È lei ad escogitare con creatività e intelligenza modalità sempre nuove per rispondere ai bisogni dell'essere umano”.

“L'esperienza della cura prende le mosse dall'esperienza della vulnerabilità. In troppi paesi del mondo ancora, le donne, che fanno carico della comunità, della famiglia e dei piccoli, sono esse stesse mantenute in condizioni di povertà e vulnerabilità, sotto lo sguardo rigido di istituzioni che stentano a creare le condizioni perché possano avere tutele, autonomia, indipendenza economica, rispetto della loro dignità. A ciò si aggiunge, non solo in Africa, ma in tutto il mondo, la solitudine, che espone alla fragilità, alla disumanità, alla violenza”.

**Gabriella Gambino**

## MARIA DI MAGDALA

*Nel racconto dell'evangelista Giovanni Maria di Magdala non si rassegna davanti al mistero della scomparsa del corpo di Gesù e torna alla tomba vuota. Vuota. È così che lei si sente per la mancanza di Gesù. È il corpo di Gesù che lei cerca e non la conforta la presenza dei due angeli seduti alle estremità del giaciglio di pietra. Gesù allora le appare, ma Maria è così prostrata dal dolore che non lo riconosce fino a che si sente chiamare per nome. Piena di stupore, si volta verso di lui e senza esitazione gli risponde "Rabbuni", maestro; in un istante si ristabilisce il legame d'amore con lui, un legame che, dopo la Resurrezione, si è completamente trasfigurato: non passa più attraverso il contatto fisico ("...non mi trattenere"), ma non è meno reale ed è ugualmente fonte di gioia per Maria. Gesù conosce la profondità del suo amore, si fida di lei, e le affida l'annuncio della Resurrezione. Riusciranno mai le istituzioni ecclesiastiche e civili ad avere un tale coraggio e amore per la vita?*

### Vangelo. Gv 20,11

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.

Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via

tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbuni!" - che significa: "Maestro!". Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

### LE FATICHE DELLA MADDALENA

«Mi ascolteranno». Così si conclude il più recente dei film di Garth Davis su Maria di Magdala (2018), una Maddalena finalmente restituita, nonostante l'inevitabile scarto previsto dalla fiction, alla veridicità delle testimonianze evangeliche. Non più prostituta ma discepola e apostola: «Mi ascolteranno». Che tutte le chiese cristiane debbano al gruppo delle discepole galilee guidato da Maria di Magdala la prima trasmissione dell'annuncio della risurrezione di Gesù è attestato dai vangeli sinottici. Giovanni, dal canto suo, ci tiene a riservare a Maria un ruolo privilegiato di prima testimone e prima apostola, dato che il Risorto affida a lei il mandato apostolico nei confronti del gruppo di tutti gli altri discepoli da cui prenderà le mosse la missione cristiana. Resta sempre un problema aperto, quindi, perché quella donna, che con tutta probabilità proveniva da uno dei tanti villaggi che costeggiavano il lago di Tiberiade, viene riconosciuta "apostola degli apostoli", che è vero, ma non viene invece mai pienamente proclamata "apostola di Cristo", che è ancora più vero. Uno dei tanti segnali delle difficoltà che, da sempre, hanno accompagnato la costruzione della storia delle donne. Eppure il quarto vangelo non ammette dubbi: per Maria avviene quel che avviene per Paolo perché è il Risorto stesso che investe la sua discepola del mandato di apostola della risurrezione. Cosa sia successo ai discepoli di Gesù dopo la sua morte e risurrezione è qualcosa che può essere ricostruito solo con una certa approssimazione: i vangeli sono molto parchi di notizie e anche gli Atti degli apostoli riconoscono come grande protagonista della missione cristiana grazie alla quale il vangelo arriva al cuore dell'Impero solo Paolo e non ci dicono quasi nulla, invece, su tutti gli altri, neppure sul gruppo dei Dodici. Si sa, però, che lo spazio lasciato vuoto dalle informazioni viene subito occupato da una fioritura di leggende. Esse non sono mai, comunque, totalmente prive di fondamento storico perché nascono intorno a nuclei di memoria viva, spesso collegata a persone e a luoghi, e si sviluppano in tradizioni che



si intrecciano e si evolvono ma che, soprattutto, garantiscono la trasmissione dell'identità delle comunità da cui hanno preso origine. Gli studiosi la chiamano "storia degli effetti", sono cioè le impronte indelebili che la trasmissione della memoria lascia nei processi culturali ed è chiaro che esse dicono più su coloro che raccontano che non su coloro di cui si racconta. Se oggi allora ci sono agenzie di viaggio che organizzano tour in Provenza per ripercorrere in dieci tappe la strada di Maria Maddalena è perché le tradizioni su di lei sono molto ben radicate nella vita di quella regione del sud della Francia. Basta pensare al testo di Jacopo da Varagine (1228-1298), che "doveva essere letto" e per questo si chiama leggenda nel giorno della festa a lei dedicata, o anche all'affresco di Giotto nella basilica inferiore di Assisi: entrambi raccontano che Maddalena, insieme a Marta e ad altri discepoli sfuggiti dalla persecuzione di Erode, arrivano miracolosamente nella regione di Marsiglia dove Maria avvia un'intensa attività di evangelizzazione che dura per ben trent'anni. Né può stupire allora che fin dal Medioevo sia stato ininterrotto il pellegrinaggio alla grotta che si trova nel massiccio montuoso della Sainte Baume, nel sud della Francia, e in cui si ritiene siano conservate le reliquie della discepola di Gesù. Un'intera regione europea, insomma, deve a questo piccolo gruppo di discepoli tra i quali spicca Maria Maddalena la sua adesione alla fede cristiana. Man mano che ci si allontanava dai testi evangelici, comunque, il profilo della discepola galilea acquisiva anche altri tratti, sempre più estranei alla sua storia: identificata con Maria di Betania o addirittura con la madre di Gesù, considerata la prostituta sensuale che campeggia nella tradizione iconografica dell'occidente latino e che

neppure l'autorevolezza del cardinal Ravasi, che l'ha definita «una santa calunniata», è ancora riuscita a sradicare dall'immaginario di tanti cattolici, si è ammantata di fascino e di mistero in quanto moglie, o concubina poco importa, di Gesù e capostipite dei Merovingi e i duecento milioni di copie vendute che hanno fatto del thriller di Dan Brown Il codice da Vinci uno dei best seller più venduti al mondo la dice lunga su cosa devono rappresentare le donne per essere riconosciute protagoniste della grande storia. Papa Francesco l'ha definita «apostola della nuova e più grande speranza» ed ha elevato la sua festa liturgica, che la chiesa celebra il 22 luglio, allo stesso grado delle feste che celebrano gli apostoli. Quanto tempo ci vorrà ancora, però, perché anche nell'immaginario collettivo Maria di Magdala torni alla sua storia di donna al seguito di Gesù che andò ad annunciare ai discepoli: «"Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto» (Gv 20,18)?

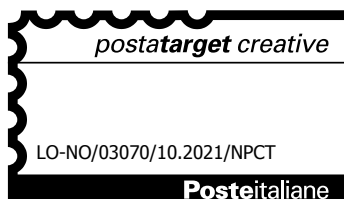
*Marinella Perroni, Donne Chiesa Mondo*



# MC

MISSIONARI  
CLARETTIANI

CHIESA DI SANTA LUCIA DEL GONFALONE



## SOMMARIO

### Donna

- La donna del profumo
- La suocera di Pietro
- La piccola vedova di Gerusalemme
- La donna curva, figlia di Abramo
- La cananea, donna ostinata
- Marta
- La samaritana
- La donna adultera
- La donna con le perdite di sangue
- Le donne ai piedi della croce
- Le donne della Resurrezione
- Maria di Magdala

## CALENDARIO DEI MISSIONARI CLARETTIANI PER IL 2024

Inserito di MC Missionari Clarettiani  
Chiesa di Santa Lucia del Gonfalone

A cura di: Angelo Cupini

Ha collaborato alla redazione: Emanuela Pizzardi

Sono stati utilizzati testi di: Christine Pedotti, Andrea Lebra, Rosanna Virgili, frate Guido di Bose, don Claudio Burgio, Antonio Torresin, Battista Borsato, Orsola Vetri, Giacomo Gambassi, Paola Majocchi, Silvana Panciera e Martina Bugada, Cristina Arcidiacono, Silvia Abbà, #unadonnalgiorno, Annamaria Braccini, Marinella Perroni, Gabriella Gambino, Giannino Piana, Benedetta Tobagi, Vangeli.

Le foto sono di: Giorgio Pavan e Rosa Salvi, Angelo Cupini, Giuditta Scola, Carlo Limonta

La grafica è di: Mariangela Tentori, [www.tekacomunica.it](http://www.tekacomunica.it)

La stampa e la spedizione è realizzata da: Editoria Grafica Colombo srl Valmadrera LC

Copertina:  
Mino Cerezo. Donna del Chocò, disegno su carta del 1986